

Terremoto nel Pcus



Andrei Gromyko, in alto il ministro degli Esteri Eduard Shevardnadze con l'ex capo del Kgb, Viktor Cebrikov

Secondo Giuseppe Boffa i cambiamenti ai vertici del partito recano una netta impronta gorbacioviana ma ci si è arrivati attraverso una ricomposizione degli equilibri politici tra le varie tendenze

«La lotta politica in Urss non è finita con il plenum»

Nelle decisioni del plenum scorgo elementi di equilibrio tra tendenze diverse anche se è un equilibrio spostato in avanti lungo la direzione dell'indirizzo riformatore di Gorbaciov. La lotta politica nel Pcus non può considerarsi finita così come non lo era tre mesi fa dopo la Conferenza pansovietica. Lo afferma in questa intervista il senatore Giuseppe Boffa (Pci) uno dei massimi sovietologi e storici dell'Urss

GABRIEL BERTINETTO

Gorbaciov ha stravinto, qualcuno sostiene. Sei d'accordo?

Non esattamente. La riorganizzazione degli organismi dirigenti centrali del Pcus porta una netta impronta gorbacioviana sia perché corrisponde ad alcune impostazioni che già si erano fatte strada in alcune sue enunciazioni sia perché rende più compatto il nucleo dirigente con una prevalenza di persone rivelatesi negli ultimi anni assai vicine a Gorbaciov nel modo di intendere la perestrojka. La posizione politica di Gorbaciov e dei dirigenti più omogenei rispetto alle sue idee pare sensibilmente rafforzata. Il che pone Gorbaciov tra l'altro in posizione di maggiore responsabilità agli occhi del paese. Sa

rebbe sbagliato però parlare di affermazione completa di una unica tendenza.

Una vittoria ottenuta attraverso una sorta di compromesso allora?

Il fatto è che a mio parere la lotta politica nel gruppo dirigente non può essere semplicemente sintetizzata come lotta tra riformisti e conservatori amici e avversari della perestrojka. Ai vertici i discorsi estivi lo hanno messo in luce si sono scontrate tendenze a considerare la perestrojka in modi molto diversi. Semplificando a una tendenza che guarda alla perestrojka secondo un'ottica profondamente democratica ed accompagna proposte rinnovatrici molto radicali ad un'analisi critica del passato si è contrapposta una

concezione della perestrojka più efficientista moralista rigorista che tendeva a sottrarre alla critica ed alla revisione parti anche molto estese dell'esperienza passata. Naturalmente sotto la copertura di questa seconda tendenza capitava che si schierassero anche gruppi francamente conservatori favorevoli a cambiamenti di pura facciata. Ora quel che conta è che non soltanto alcuni esponenti di questa terza tendenza sono stati pensionati ma che gli stessi portavoce della tendenza numero due sono stati impegnati in sessioni che sono decise per la sorte dei nuovi orientamenti politici. È il caso di Ligaciov che dovrà misurarsi con il problema più annoso e più drammatico della società sovietica: le campagne. Quei non bastano le affermazioni ideologiche generali o i generici propositi di cambiamento ma occorrono radicali riforme tali da dare risultati abbastanza rapidi.

Prima parlavi di aumento di responsabilità per Gorbaciov. Vuoi dire che paradossalmente nel momento in cui è più forte Gorbaciov rischia anche di più, perché se fallisce viene meno la scusante delle for

ti resistenze al cambiamento?

Le decisioni appena prese consentiranno di accelerare le riforme ma ciò non significa che le resistenze verranno meno d'un colpo. Se è visto in questi anni quanto esse siano radicate. Il problema maggiore per la nuova direzione sovietica sarà far sentire alla gente nelle cose concrete della vita quotidiana miglioramenti analoghi a quelli già in dubbiamente avuti nel clima politico del paese attraverso la glasnost e le nuove manifestazioni di libertà. Se parlo di maggiori responsabilità per Gorbaciov e perché sono convinto che i nuovi assetti al vertice soprattutto se come credo si ripercuoteranno in maniera simile anche in periferia daranno a Gorbaciov e a chi ne condivide la linea maggiori strumenti per risolvere i gravi problemi del paese.

Tra i personaggi promossi quali sono le figure principali e quale peso potranno avere nell'indirizzare il corso della politica sovietica?

Esito a parlare di promozione o retrocessioni prima bisognerebbe capire come funzionerà il nuovo Cc con le sei

commissioni al posto dei vecchi numerosi dipartimenti. Le idee base e che i nuovi organismi elaborino i grandi indirizzi politici senza mantenere però i poteri amministrativi tipici dei vecchi dipartimenti. Ciò detto tutti e sei i responsabili delle commissioni hanno un ruolo importante con una particolare sottolineatura per Medvedev che entra a pieno titolo nel Politburo e che si è dimostrato nei suoi scritti e nei suoi discorsi un convinto sostenitore dei nuovi orientamenti riformatori. Degno di nota è di apprezzamento e il pensionamento di tre personaggi: Solomenzev Demicev e Dolgikh che non si erano certo segnalati come fautori della perestrojka e la cui storia politica è molto legata al vecchio gruppo dirigente a vecchi metodi di direzione e a vecchi dogmi.

Come spieghi la convocazione così precipitosa del plenum?

La convocazione è stata accelerata di colpo ma il plenum era preparato da tempo. Posso dirti inoltre che indiscrezioni su alcuni spostamenti di persone come quelli di Medvedev all'ideologia Yakovlev alla politica estera e Liga



ciov all'agricoltura circolava già a Mosca da quasi due settimane.

Può aver contribuito all'anticipo l'esperienza di Gorbaciov in Siberia, cioè gli incontri con gente comune palesemente insoddisfatta per il perdurare di condizioni di vita insostenibili?

Forse ma non credo sia stata determinante. Gorbaciov non aveva bisogno di andare fino in Siberia per rendersi conto che il malcontento popolare è diffuso. Può darsi che qualcuno degli spostamenti che era stato preparato abbiano richiesto un'accelerazione dei tempi ma entrambi nel campo delle congetture.

Non trovi che rispetto alla linea della separazione dei poteri tra Stato e partito, sia contraddittorio l'accorpamento delle massime cariche del Pcus e del Soviet supremo in un'unica persona, cioè Gorbaciov?

Indubbiamente un elemento di contraddizione c'è e ma bisogna tenere presenti due cose. Primo la separazione tra Stato e Pcus e la nascita di uno Stato socialista di diritto implica un mutamento così profondo di tutta la prassi so-

vietica consolidatasi attraverso i decenni da rendere comprensibile l'adozione magari temporanea di questa misura che tra l'altro dovrebbe estendersi anche ai livelli periferici. Inoltre se si andrà a vere elezioni ove i candidati che siano segretari dei comitati di partito combatteranno ad armi pari con gli altri la decisione acquisterà tutt'altro valore.

Quale impatto avranno sulla società civile le novità in gestazione, soprattutto l'approfondimento del solco divisorio tra competenze dello Stato e del partito?

Un importante fenomeno degli ultimi due anni è la tendenza emergente nella società civile a forme autonome di manifestazione e di organizzazione. Dalla stampa all'associazionismo alle nuove iniziative economiche. Credo che questa tendenza si rafforzerà e in fluenza in maniera importante l'evoluzione di tutto il sistema politico. Insomma i cambiamenti che vedremo non saranno solo frutto di rivoluzione e degli scontri politici ai vertici ma anche della vitalità autonoma della società sovietica.

NEW YORK «Questo è uno dei più importanti scossoni dalla rivoluzione del 1917 in poi» dice George F. Kennan l'ambasciatore di Roosevelt presso Stalin uno dei più misurati e attendibili esperti americani di politica sovietica. Tra un sospiro di sollievo Reagan che nelle ore dell'incertezza si era affrettato a dichiarare che Gorbaciov gli piace e già si sentiva esposto se il nuovo gruppo dirigente del Cremlino si fosse trovato nei guai alla critica di non aver fatto abbastanza per aiutarlo.

Tutti gli esperti Usa concordano: vince Gorbaciov. Il professor Marshall Shulman della Columbia University che aveva lavorato nel Dipartimento di Stato dell'amministrazione Carter dice che la misura della vittoria è data dal fatto che «è riuscito a mettere in disparte due dei suoi principali oppositori» (Ligaciov e Cebrikov). E aggiunge la seguente interpretazione: «Sembra chiaro che Gorbaciov si è trovato sotto attacco. È tornato dalle vacanze e ha trovato che cresceva una sfida alla sua leadership. Poteva a quel punto stemperare le sue posizioni e moderare il suo approccio ma ha scelto invece di assumere un approc-

cio coraggioso aggressivo spazzando via i pesi morti e una parte dell'opposizione».

Robert Legvold direttore del Harriman Institute presso la Columbia osserva che «era chi si era affrettato a considerare questa riunione convocata all'improvviso come momento che avrebbe rivelato la fragilità della posizione di Gorbaciov e forse l'inizio della fine per la perestrojka. I fatti hanno mostrato che hanno avuto torto marcio». Anche Adam B. Ulam direttore del Russian Research Center alla Harvard University dice che «l'effetto generale dei cambiamenti sembra una diminuzione della forza della vecchia guardia compresa gente che era meno che amica delle riforme di Gorbaciov». Ma avverte che il rimpasto non significa completo trionfo per Gorbaciov perché Ligaciov e Cebrikov restano nell'ufficio politico.

Come vittoria di Gorbaciov viene considerato anche il pensionamento di Gromyko, qui noto col soprannome di «non Ni» (L'unico punto su cui gli esperti ed addetti ai lavori restano incerti nel giudizio è il pensionamento di Dobrynin che gli americani conoscono bene perché era stato ambasciatore a Wa-

Per gli Usa è lo scossonone più importante dai giorni dell'Ottobre

Cremlinologi ed esperti Usa concordano: ha vinto Gorbaciov nel «rivolgimento più importante dalla Rivoluzione d'Ottobre in poi» (anche se qualcuno osserva che è una vittoria ma non «un trionfo»). Reagan contento, dopo che già temeva una sollevazione di rimorso nella coscienza

politica nazionale per non aver aiutato abbastanza la perestrojka in Urss nel momento in cui ne andava più bisogno. Ma i due candidati alla sua successione preferiscono non sbilanciarsi. Come su tutte le questioni che non siano state già soppesate col bilancino dai propri staff elettorali.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

shington per quasi un quarto di secolo. Ma c'è chi osserva che la principale figura della politica estera di Gorbaciov da tempo non era Dobrynin ma Shevardnadze.

Abbottonati i due candidati alla Casa Bianca Bush e Dukakis. Eppure in un puntuale e appassionato saggio pubblicato sull'ultimo numero di «The Nation» Stephen Cohen l'autorevole biografo di Bukhann e direttore del Russian Studies Institute alla Princeton University «aveva invitato il prossimo presidente degli Stati Uniti a pronunciarsi meno timidamente sulla questione decisiva dell'opportunità che il prossimo quadrennio offrendo i rapporti Usa-Urss. In particolare sulla domanda: «Vogliamo che Gorbaciov rescua? O dobbiamo invece temere che un sistema sovietico riformato sia una minaccia più grave per gli Stati Uniti?».

In dieci consigli al prossimo presidente Cohen gli suggerisce di non farsi mettere fuori strada dai «cliches» di una destra (i Nixon e i Kissinger tra i più raffinati) che insiste sul «ne goziare da posizioni di forza» considera Gorbaciov sull'orlo di cadere e vede un pericolo

in Urss economicamente rafforzata e gli propone di 1) segnalare una estesa volontà di negoziato sin nei primi gesti; 2) accettare immediatamente la moratoria sui test nucleari e i sistemi spaziali; 3) evitare di lanciare una corsa alla «modernizzazione» delle armi convenzionali; 4) normalizzare i rapporti economici e politici con l'Europa dell'Est; 5) proporre misure di cooperazione e non di competizione per l'influenza nel Terzo mondo; 6) proporre la costituzione di una «task force» degli ingegneri più aperti e «visionari» dei due paesi per altre forme di cooperazione; 7) dedicare un'attenzione urgente al conflitto regionale più pericoloso (il Medio Oriente); 8) rispondere positivamente ai proponenti miglioramenti apportati da Gorbaciov sui temi dell'emigrazione ebraica; 9) favorire anziché ostacolare il miglioramento nei rapporti Usa-Cina; 10) nominare in posizioni di responsabilità in politica estera solo personale convinto sostenitore di questo sforzo globale per porre fine alla guerra fredda per evitare i conflitti intestini che hanno caratterizzato e spesso paralizzato le amministrazioni precedenti.



Berlinguer La sua stagione

Un film di
Ansano Giannarelli

collaborazione e testi
Ugo Baduel

musica
Nicola Bernardini
Antonella Talamonti

ricerche
Fabrizio Berruti

montaggio RVM
Claudio Di Lollì

realizzato con
Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico 1988

tonit
Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico, Rai Tv, Antenne 2, La Repubblica, l'Unità, Untelefilm Video 1 Roma Video 1 Torino

videocassetta
VHS colore 90

La produzione del film è stata promossa dal Partito comunista italiano

Dalle immagini e dalla viva voce di Enrico Berlinguer emerge un ritratto di grande interesse del leader comunista. Non si tratta infatti di una biografia tradizionale impostata secondo criteri cronologici. Della stagione di Berlinguer vengono tratteggiate a blocchi tematici alcuni periodi e nodi principali: certe sue specifiche caratteristiche, alcuni aspetti peculiari della sua personalità. Così - insieme con la revocazione delle grandi vittorie del Pci, delle lacerazioni del mondo comunista, delle iniziative di Berlinguer in campo internazionale - il film mette in evidenza come egli si muoveva tra la gente, il suo rapporto sapiente con i mezzi di comunicazione, com'è diventato comunista. L'ironia di cui era capace accanto alla durezza, lo stile di comportamento, quel poco di vita privata su cui esistono immagini, le parole che ha inventato. Il film è il risultato di un'approfondita ricerca effettuata negli archivi sia cinematografici che televisivi: la selezione è stata guidata dal criterio della validità dei documenti - in qualche caso anche inediti - superando se necessario eventuali preoccupazioni di carattere tecnico. L'intento è quello di offrire allo spettatore materiali audiovisivi di conoscenza, di riflessione, di emozione.

Si tratta di una iniziativa ideata e realizzata con l'intento specifico di una diffusione in videocassetta nel circuito home video come uno strumento individuale di visione alla pari di un libro. È la prima videocassetta di una serie che il Pci vuole promuovere per far conoscere la sua storia, le sue lotte, i suoi programmi.



Desidero ricevere in _____ videocassetta VHS
Berlinguer - La sua stagione a L. 80.000 cad. IVA e
l'importo inclusivo di trasporto e assicurazione.
Pagherò al posto non alla consegna della merce ordinata.

Cognome _____
nome _____
via _____
cap _____ città _____
prov _____
data _____
firma _____

Richiedere a NUOVA FONIT CETRA
20141 Milano v.a. Giuseppe Meda 45